

LETTURE: *Ap* 11,9a; 12,1-6a.10ab; *Sal* 44; *1Cor* 15,20-27a; *Lc* 1,39-56

Come ci ha ricordato, all'inizio di questa celebrazione, chi presiede, i nostri vescovi ci sollecitano oggi a chiedere l'intercessione della Vergine Maria per i nostri fratelli e sorelle in Cristo e per tutti coloro che patiscono persecuzione a motivo della loro fede. La solennità dell'Assunta, e in particolare la parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci illuminano e ci aiutano non solo a pregare per questi nostri sorelle e fratelli nella prova, ma anche a leggere la storia, persino la storia tragica e insensata che tanti, tantissimi, troppi, oggi vivono, nella luce di quella salvezza che Dio non si stanca di operare. Di questo disegno salvifico le letture che sono state proclamate ci tratteggiano lo sviluppo, invitandoci a contemplare il suo inizio, la sua durata, il suo compimento.

All'inizio c'è sempre un'opera gratuita di Dio che interviene nella storia e vi apre strade insperate, addirittura impossibili secondo logiche umane. È Dio, infatti, e soltanto lui può farlo, che rende gravido il grembo di una vergine come Maria, o dona fecondità alla sterilità di una donna anziana come Elisabetta. Ma la sua azione non si ferma qui. Come ricorda Maria nel suo canto di gratitudine e di benedizione, Dio è colui che disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, rovescia i potenti dai troni per innalzarvi gli umili, ricolma di beni gli affamati mentre rimanda a mani vuote i ricchi. Dio, cioè, è sempre colui che capovolge la storia che noi pensiamo di costruire con i nostri progetti di potenza, di violenza, di ricchezza. Anche se ai nostri occhi sembra manifestarsi la logica opposta, in verità sono proprio coloro che la storia umilia e violenta a divenire i protagonisti veri, efficaci, invincibili, della storia di Dio e del suo progetto di salvezza. È paradossale, ma possiamo e dobbiamo crederlo con la stessa fede di Maria e del suo Magnificat: proprio coloro che la storia pare annientare o escludere, sono proprio loro, con il proprio martirio, a salvare la storia. Noi oggi invociamo da Dio la salvezza per questi nostri fratelli e sorelle che sono nella 'grande prova', e possiamo e dobbiamo farlo con tutte le forze, confidando che Dio ascolterà il grido della nostra preghiera e soprattutto ascolterà il grido degli oppressi; ma nello stesso riconosciamo nella fede che sono proprio loro a salvare la storia. Possiamo crederlo, dobbiamo crederlo, se crediamo fino in fondo nella croce di Gesù. Noi oggi contempliamo Maria nel mistero della sua Assunzione in cielo. Maria, tuttavia, ha potuto essere glorificata presso il trono di Dio perché ha saputo rimanere presso la Croce del figlio, nel silenzio del sabato santo. E in quel silenzio lei ha custodito la fede di noi tutti; in quel silenzio è maturata in lei, ma per tutti noi, la speranza che l'ultima parola della Croce non fosse la morte, ma la vita. La parola di Dio fatta carne muore sulla croce, ma la croce torna a partorire una parola di vita per la storia di tutti gli uomini. Una parola risorta, che ci rende tutti partecipi della risurrezione di Cristo.

Ce lo ricorda l'apostolo Paolo in ciò che scrive ai Corinzi, permettendoci di contemplare e in qualche modo pregustare già il compimento della storia. Cristo è risorto dai morti, ma come primizia di tutti noi. E tutti noi parteciperemo della sua risurrezione, quando egli avrà ridotto al nulla ogni Principato, ogni Potenza, ogni Forza. Come l'ultima parola della Croce non è la morte, ma la vita, così l'ultima parola della storia non è quella dei potenti e dei forti, non è quella dei violenti e degli oppressori. L'ultima parola della storia, la parola definitiva, la parola vittoriosa, che mette sotto i suoi piedi persino la morte, l'ultima parola è di Cristo crocifisso e risorto. E con lui e in lui l'ultima parola della storia appartiene a tutte le vittime, agli sconfitti, agli oppressi, con i quali egli si è voluto identificare. Gesù ha voluto condividere fino alla croce la loro sconfitta perché essi potessero condividere in modo pieno e definitivo la sua vittoria sul male, sul peccato, sulla morte. Saranno i nostri fratelli nella prova a giudicare quella storia che ora sembra schiacciarli. Saranno loro i veri giudici. Come sin da ora sono i giudici delle nostre coscienze intorpidite, della nostra fede tiepida, delle nostre indifferenze colpevoli.

E fra l'inizio e il compimento, nel mezzo c'è la durata. Tra l'inizio dell'agire salvifico di Dio e il futuro del suo compimento, in mezzo c'è la durata del nostro oggi, del nostro tempo, che ci viene descritto con il linguaggio simbolico e suggestivo dell'Apocalisse. I simboli di questa pagina sono in forte contrasto. Da una parte c'è la donna che partorisce un figlio maschio, dall'altra c'è il drago che cerca di divorarlo, senza peraltro riuscirci. Ma un altro contrasto può attirare oggi maggiormente la nostra attenzione. Da una parte la donna viene descritta vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Ed è in cielo. Dall'altra parte questa stessa donna deve fuggire nel deserto per trovarvi rifugio. E nel deserto la donna vive il suo combattimento contro il drago. Il contrasto è forte: nello stesso tempo questa donna è in cielo e nel deserto; è già vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi, dunque vittoriosa, trionfante, domina già il tempo e la storia, ha già messo i suoi nemici sotto i suoi piedi, come Paolo promette ai Corinzi; eppure continua a indossare le vesti della lotta, nel suo combattimento contro il drago che infuria contro di lei e tenta di annientarla. Ecco il tempo della durata, il nostro tempo, il nostro oggi. È il tempo del combattimento, della lotta contro tutte le forze del male, del peccato, della morte. Contro tutte le forze dell'odio, della violenza, del potere che tolgono la libertà e la dignità prima ancora della vita. In questa donna che combatte possiamo riconoscere la comunità cristiana ma anche l'intera comunità umana che non si piega alle logiche del drago, anche quando sembrano più forti e vincenti. In questa donna che combatte riconosciamo i nostri fratelli e sorelle che testimoniano, insieme a tanti altri credenti, la loro fede fino al dono della propria vita. In questa donna dobbiamo riconoscerci anche noi, che siamo chiamati a farci solidali con tutti loro non soltanto con la nostra preghiera di intercessione, ma anche con il combattimento che ci porta a nostra volta a prendere le distanze, con radicalità, con decisione, con speranza, dalle logiche del drago. Dobbiamo combattere, ma combattere nel deserto, con le armi del deserto. E le armi del deserto non sono armi potenti, sono armi povere e disarmate; sono le armi della preghiera, della penitenza, della condivisione fraterna del poco che si ha, sono le armi dell'attesa di una manna che ti viene data giorno per giorno senza che ti faccia arricchire; sono le armi della sete di Dio, di un Dio che è Padre e ci rende tutti fratelli, sono le armi di una terra promessa che non è da conquistare con la potenza militare di un esercito, ma è da accogliere come un dono da Dio che te la promette. Armi povere, armi disarmate, armi apparentemente inutili e già sconfitte in partenza; ma sono proprio queste armi che permettono alla donna di rivestirsi di sole e di avere già la luna sotto i suoi piedi. Dobbiamo crederlo fino in fondo: combattiamo ancora nel deserto, ma nello stesso tempo siamo già in cielo, vittoriosi sul drago.

Mentre preghiamo per la salvezza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, noi confidiamo che Dio ascolti il nostro grido. Lo farà, ne siamo certi, ma lo farà se a nostra volta sapremo ascoltare la testimonianza di fede di questi martiri dei nostri giorni e imparare da loro, e con loro combattere nel deserto contro le logiche del drago, le logiche del potere che uccide, per vivere le logiche pacifiche e disarmate della preghiera, della conversione, della penitenza, della riconciliazione, del camminare umilmente nella fede e nella pace.

*Fr. Luca*